

Riccardo Fontana

*Amici di Dio
e del suo popolo*

Ridire il Vangelo a tutti

*Lettera Pastorale dell'Arcivescovo
sulla pastorale ordinaria*

Arezzo 3 settembre 2014

*Finito di stampare
nel mese di Settembre 2014
da Grafiche Badiali - Arezzo*

Indice

1. La prima missione:
riaggregare la Chiesa sul territorio pag. 6
2. Una Chiesa in cerca del proprio popolo pag. 13
3. Resistere alle tentazioni del nostro tempo pag. 24
 - a. La diffidenza verso il rinnovamento
dell'azione pastorale* pag. 27
 - b. Il pericolo della religione privata*..... pag. 30
 - c. La tentazione di accontentarsi del minimo* pag. 33
4. Prima del fare, l'essere.
Ogni conversione è dono dello Spirito pag. 37
5. Vogliamo essere una "Chiesa in uscita" pag. 42
6. Alcune questioni particolari nel rapporto
Chiesa-mondo pag. 45
 - a. Il mondo del lavoro*..... pag. 45
 - b. L'evangelizzazione e la catechesi* pag. 47
 - c. La cura pastorale dei giovani* pag. 47
 - d. Il rapporto con la cultura del territorio* pag. 48
 - e. Le moderne tecnologie*..... pag. 48
 - f. La crisi della famiglia* pag. 49
7. Prima di salutare pag. 49

*Ai miei cari fratelli Presbiteri,
Ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose,
A tutti i fedeli Laici
della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro:
Pace e Benedizione!*

È ormai tradizione che il vescovo diriga una Lettera Pastorale alla Chiesa che gli è affidata, alla ripresa delle attività pastorali, dopo la pausa estiva e in occasione del Convegno Pastorale Diocesano, che anche quest'anno è previsto a La Verna.

Questo scritto vuole essere uno strumento per comunicare alcune riflessioni sulle necessità della diocesi, primi frutti della Visita Pastorale in corso.

Vorrei ringraziare tutti per l'impegno offerto, talvolta con fatica e sacrificio, perché l'opera di Dio trovi un terreno sempre più fertile nelle nostre comunità.

1. *La prima missione: riaggregare la Chiesa sul territorio*

La comunità cristiana sul territorio, famiglia di famiglie, sistema semplice di relazioni umane ispirate Vangelo, offre ad ogni credente la prima esperienza di Chiesa. È un valore irrinunciabile ed identitario, da cui si riceve l'annuncio della salvezza, operata da Gesù Cristo con la sua nascita nell'umiltà del presepe, la sua dolorosissima passione accettata per amor nostro e la sua mirabile resurrezione dai morti.

Tra i rudimenti della fede, nella comunità cristiana, quale esperienza vitale e prassi condivisa, si apprende la nozione d'essere un popolo, il popolo che Dio si è scelto per un nuovo esodo, non già dall'Egitto antico, ma in uscita dal male e dal peccato, in cammino verso la Gerusalemme del Cielo¹. Non si procede da soli. Il percorso che Dio ci propone va fatto insieme. Come la famiglia, così la comunità sono parte essenziale della identità della Chiesa.

La comunità cristiana è per eccellenza il luogo della Parola di Dio, che è la linfa sempre rigenerante di continua catechesi: viene pro-

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 114: "Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo".

posta perché sia ascoltata, meditata, pregata e attualizzata da ciascuna persona e dalla Chiesa nel suo insieme².

La Chiesa aiuta anche ad acquisire il metodo per l’adesione alla fede, nell’ascolto della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti. Attraverso l’anno liturgico, avviando nella preghiera il dialogo con il Signore, ci vengono presentati i misteri della salvezza, non come nozioni astratte dal reale, ma anzi incarnate nella vita, con l’alternanza della festa e della feria, delle stagioni e dei tempi, delle opere e dei giorni. La condivisione comunitaria qualifica il tempo come luogo della speranza, in attiva preparazione all’incontro con Dio attraverso la carità praticata ogni giorno, come contestazione d’amore alla mentalità egoistica del nostro tempo, come affermazione del Vangelo nell’esercizio dell’amore verso il prossimo. L’esperienza della fede condivisa rende i vari momenti della vita eventi della storia di salvezza, insegnando a ciascuno a confidare nel Signore.

Le comunità ecclesiali, sia che siano costituite in parrocchie frutto di precedenti aggregazioni, e particolarmente quando sono costituite in Unità Pastorali, sono punto d’incontro di più comunità cristiane, di Associazioni e Movimenti e ogni altra aggregazione religiosa³, sono chia-

2 EG 7 – 8: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva [cfr Benedetto XVI]. Solo grazie a quest’incontro – o reincontro – con l’amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall’autoreferenzialità”.

3 EG 29: “Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza

mate all'unità e alla fattiva collaborazione tra le comunità di cui sono composte. Per ciò stesso sono il luogo per eccellenza della eucaristia domenicale e della celebrazione dei sacramenti. Attraverso il ministero sacerdotale del parroco e degli altri preti che formano il presbiterio su un determinato territorio, coadiuvati dai diaconi, partecipi del sacramento dell'Ordine, e da vari ministri che, in virtù del sacerdozio battesimale, comune a tutti i membri della Chiesa, consentono l'esercizio dei ministeri e la gioia di condividere i carismi che Dio dona al suo popolo.

Le comunità ecclesiali sono il luogo dove fioriscono le vocazioni cristiane al matrimonio e alla famiglia, alla vita consacrata e al sacerdozio ministeriale, alle professioni e alla molteplicità dei lavori. Con lo studio e la scienza, con l'impegno e la fatica di ciascuno, tutti possono fare del proprio meglio per risanare, almeno un poco, il mondo e lasciarlo migliore di come lo si è trovato. Come scrisse Jürgen Moltmann: "La coscienza cristiana della storia è la coscienza d'esser mandati in missione, e soltanto in questa misura è anche coscienza della storia del mondo e coscienza della storicità dell'esistenza"⁴.

Nell'ascolto della Parola di Dio e nel discernimento interiore, ogni cristiano impara che

della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici".

4 J. Moltmann, *Teologia della Speranza*, Queriniana 1971, pag. 230

le scelte di vita vanno fatte individuando la chiamata del Signore a collaborare al bene comune, nei doni che Dio ha dato a ciascuno.

Dio ha creato il mondo piacevole e vario, fornendo ognuno di risorse, inclinazioni e capacità, che sono l'identità della persona e anche la sua unicità irripetibile, che è la bellezza di ogni creatura umana. Tutti abbiamo qualche dono da condividere con gli altri, tutti siamo utili al bene comune.

Scrutare se stessi e la comunità che è intorno aiuta a cogliere quale sia la proposta di Dio, nel dialogo di due libertà - quella dell'uomo e quella di Dio - perché ciascuno, realizzandosi in pienezza, possa essere appagato e fare sì che siano alleviate le altrui sofferenze, sull'esempio di Gesù, che ha fatto dono di sé, per ottenere, “*primogenito tra molti fratelli*”⁵, di ricostruire nella pace la famiglia umana, segnata dall'egoismo e dal peccato. Il suo sacrificio è efficace, anche se contrasti e tensioni provocano lo scandalo della divisione nei terribili conflitti del nostro tempo, ma anche tra di noi.

Nella rappresentazione esemplare che il Libro della Genesi fa della storia, le conseguenze del peccato sono sempre le stesse: la violenza, per cui l'innocente Abele soccombe, la discriminazione di Caino e dei suoi discendenti, la concupiscenza con cui i sensi inducono a strumentalizzare l'altro per la propria soddisfazione⁶. Queste tentazioni, in forme solo apparentemente nuove, seguitano a mettere alla

5 Rom 8,29

6 Gen 4 *passim*

prova anche la nostra generazione, come se non bastassero gli orrori e le cattiverie che la storia ci racconta in ogni luogo della terra.

Le comunità cristiane, facendo continuamente memoria di Gesù, nella predicazione del Vangelo e nei sacramenti, sono concreta esplicitazione della pedagogia evangelica, soprattutto quando invitano tutti al dono di sé e alla imitazione del Cristo, quando educano alla ricerca della Sapienza divina e alla cultura della solidarietà.

L'esperienza di Chiesa ha in sé un valore trascendente, che merita di essere contemplato come dono e grazia che abbiamo ricevuto, non soltanto come effetto di adesioni personali ad un progetto, quale sarebbe ogni altra aggregazione puramente umana. Non è riducibile alla logica del fare, ma segna l'essere stesso di ciascun cristiano, trasformandolo nella stessa sua natura, per effetto del carattere battesimale. È opera dello Spirito del Cristo Risorto, oltre che della libera adesione della persona. Trasforma ogni figlio di Adamo in figlio di Dio.

Le parrocchie⁷ e massimamente le Unità Pastorali nella realizzazione dei servizi che

7 EG 28: "La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. [...] Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione".

sono necessari al bene comune della Chiesa in un determinato territorio, danno alle comunità di cui sono formate la identità di porzioni della Chiesa diocesana, nella quale sussiste l'intera Chiesa Cattolica⁸.

Le comunità ecclesiali sono realtà da costruire insieme con la pratica della carità e da animare con il contributo di ciascuno dei propri membri come ci insegna l'Apостоfo Pietro: “*Allontanate ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza [...] quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo*”⁹.

Le comunità cristiane, con l'aiuto di Dio, sono luogo anche di umanizzazione e socializzazione, di amicizia e di mutua solidarietà, di crescita e di sana collaborazione. Sono da secoli terreno fertile per una educazione trasversale tra le generazioni, di proposta di ideali forti e scuola di dibattito e di produzione di processi positivi per l'intera società dove i cristiani sono chiamati a vivere.

La comunità cristiana è il punto di riferimento soprattutto per i piccoli e le famiglie, per i giovani, per i più fragili e quanti sono in difficoltà, sia spirituali che materiali: è per eccellenza il luogo della carità, la casa di tutti, ma soprattutto dei poveri¹⁰.

8 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Lumen Gentium, n° 23

9 I Pt,2,1.5

10 EG 48: “Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privile-

Se vogliamo tornare ad essere capaci di testimonianza cristiana credibile, è necessario che torniamo a dare nuova attenzione al popolo di Dio, alla gente, nelle realtà che sono le nostre comunità cristiane sul territorio¹¹: serve di curare di più la teologia della Chiesa e meno gli aspetti istituzionali e giurisdizionali, più la fede della nostra gente da preservare e incrementare, meno le questioni formali, che pur ci vengono dalla Tradizione.

giare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14, 14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli”.

11 EG 14: “La nuova evangelizzazione [...] si realizza fondamentalmente in tre ambiti [...] l'ambito della pastorale ordinaria, animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna. Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio. In secondo luogo, [...] l'ambito delle persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo. Infine, [...] l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”.

2. Una Chiesa in cerca del proprio popolo

L'assetto pastorale nella nostra Chiesa diocesana - parrocchie, associazioni, movimenti, confraternite, aggregazioni - è in una grande metamorfosi per le trasformazioni della coscienza cristiana che sono avvenute sul territorio, per le evoluzioni avvenute nella dottrina a riguardo della comunità cristiana a seguito del Concilio Vaticano II e del successivo magistero, per le trasmissioni avvenute nei centri abitati a ragione del lavoro, per la drastica diminuzione del nostro clero e, infine, per la ridotta partecipazione dei laici alle decisioni che riguardano la vita della comunità cristiana e lo scarso sviluppo che si è dato alla ministerialità laicale.

Se la nostra Chiesa diocesana riesce oggi con qualche difficoltà ad esprimersi con le categorie della Chiesa italiana del nostro tempo, soprattutto nelle metodologie del rinnovamento istituzionale, da uomini e donne di fede occorre non turbarci, ma piuttosto mettere mano a quanto occorre per misurarci con le sfide che si presentano, sicuri che Dio seguirà ad aiutarci, senza la pretesa di fare tutto e subito. La nostra diocesi, con il consenso dei Consigli presbiterale e pastorale, ma anche degli altri organismi di consultazione, ha compiuto la scelta di passare alle Aree Pastorali e alle Unità Pastorali, di cui ho fornito, nella precedente Lettera Pastorale, modi di realizzazione e forme. Questo va

favorito in ogni modo, perché appena possibile, ogni comunità ne riscontri i frutti positivi e ne gioisca.

Anche in terra d'Arezzo, ricca di fede e di tradizioni cristiane, sono avvenute, negli anni, trasformazioni significative nel senso da dare alla vita, nelle famiglie, nella coscienza cristiana della nostra gente, che non ha smesso di avere propensione per il rapporto con Dio e alcuni interessi che riguardano la propria dimensione religiosa. L'individualismo affermato come principio, la ricerca della soddisfazione dei bisogni e dei piaceri della vita, la superficialità, frutto del poco interiorizzare e discernere, e della accelerazione del vivere quotidiano, hanno inciso sul criterio con cui si compiono le scelte essenziali, generando nei più accorti insoddisfazione e forse delusione nei confronti dei modelli importati da oltremare, che hanno mutato la nostra società¹². Il tema della libertà, quale cioè sia effettiva e quale illusoria, seguita a destare più interesse di quello che pare.

La famiglia, in genere assai patriarcale e sana anche in quanti poche volte usavano frequentare la Chiesa, ha mutato profondamente le

12 EG 2: "Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto".

nozioni di riferimento¹³. Il numero dei matrimoni celebrati, sia come sacramento, che dinanzi all’Autorità civile, a partire dall’Anno Santo del 2000, si è più che dimezzato. Storie d’amore coniugale in vera sofferenza, qualunque sia la natura della convivenza, sono purtroppo ricorrenti, con pena di chi subisce queste vicende dolorose, sia di quanti vi sono coinvolti, come i figli e la parentela più stretta che vi è implicata. In genere la famiglia aretina di tradizione ha retto all’impatto della crisi economica: gli anziani, senza neppur troppo recriminare, hanno aiutato i più giovani, dando fondo ai miseri risparmi di una vita, credendo più nell’aiuto da dare a figli e nipoti, che alla chimera di una vecchiaia fornita di beni.

La nostra diocesi, dopo l’accorpamento delle parrocchie operato dal mio predecessore, il vescovo D’Ascenzi, processo che lentamente ha cominciato ad essere recepito, conosce ancora evoluzioni che non possono essere ignorate: circa 900 comunità furono aggregate in 246 parrocchie. Da una parte, si è venuta a creare la nozione di “ex-parrocchia” del tutto inusitata

13 EG 66 – 67: “La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell’emotività e delle necessità contingenti della coppia. [...] L’individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L’azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali”.

in dottrina, e dall'altra si rischia di assolutizzare concetti giuridici rispetto alla teologia¹⁴. La Chiesa, fin dalle origini, si è riconosciuta nel concetto di comunità cristiana e così si esprime la dottrina del Concilio e il magistero susseguente. Al vescovo è data facoltà di creare nuove parrocchie, di sopprimere quelle ormai consunte nelle proprie note essenziali, ma non può ignorare nessuna delle comunità cristiane che gli sono affidate¹⁵. Compito del Pastore della diocesi è di individuare le forme migliori e possibili per servire il popolo di Dio. Nell'assumere queste onerose decisioni, nelle quali non si tratta di strutture, ma di persone e di anime, occorre tener presenti le norme della Chiesa, il magistero, la prassi delle altre diocesi italiane e la prudenza pastorale. Da una parte, ignorare le

14 EG 27: "Le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di «uscita» e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia".

15 EG 31: "Il vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4, 32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale [...] Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti".

trasformazioni avvenute nel tempo sarebbe una grave mancanza di prudenza pastorale, tra le peggiori omissioni che un pastore può compiere. Dall'altra, nessuna comunità cristiana deve essere dimenticata o privata dei servizi essenziali e tra di essi della sollecitudine del pastore cui è affidata: il popolo ci chiede di esercitare il Sacramento dell'Ordine, ancor prima che di celebrare tutti gli altri. Peraltro, prima viene la Chiesa, sacramento primordiale del Cristo, poi ogni altra azione sacramentale o iniziativa pastorale o non. Anche la nostra Chiesa è “in uscita”, come dice Papa Francesco, prima di tutto se va a cercare il proprio popolo. Veniamo da tempi ormai remoti nei quali l'azione del pastore della Chiesa era principalmente espressa da azioni liturgiche o istituzionali. Mai tuttavia mancarono nella nostra diocesi pastori saggi e caritatevoli, che si facessero carico degli infermi e degli anziani, dei bambini da iniziare alla fede, dei giovani da accompagnare alle scelte fondamentali della vita, della santità delle famiglie, dei poveri.

La Chiesa oggi, per bocca del Papa, ci chiede di convertirci ancora a questa carità pastorale, che è l'anima della comunità cristiana e riguarda tutti i membri della comunità¹⁶.

Ai pastori, vescovo o presbiteri parroci o comunque chiamati ad un servizio pastorale, ai Religiosi nell'esercizio del loro carisma, che è sempre e comunque orientato al bene della Chiesa, sono chiesti l'entusiasmo e lo zelo de-

16 Cfr EG 17

gli Apostoli¹⁷, coadiuvati dal Collegio Diaconale, perché in armonia perfetta, “*senza ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza*”¹⁸ come le corde di un’unica cetra, con la loro vita, rendano lode a Dio. Come scrive Ignazio Antiocheno: “*Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, è il pensiero del Padre, come anche i vescovi posti sino ai confini della terra sono nel pensiero di Gesù Cristo. Conviene procedere d’accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell’armonia del vostro accordo prendendo nell’unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché*

17 EG 78 - 79: “Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l’incontro con gli altri, l’impegno nel mondo, la passione per l’evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un’accentuazione dell’individualismo, una crisi d’identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l’uno con l’altro. La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l’impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell’evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato”.

18 I Pt 2,1

vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. E' necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità, per essere sempre partecipi di Dio”¹⁹.

Al laicato presente e operante in ogni comunità cristiana si raccomanda di accogliere con stima e rispetto il ministero sacro dei pastori, tornando a tributare al sacerdozio quel prestigio soprannaturale che proviene, non tanto dalla qualità della persona, quanto dalla Grazia specifica di cui il sacerdote è apportatore nella Chiesa.

Ai Religiosi, alle Religiose è raccomandato di avere attiva e fattiva parte nel servizio della comunità cristiana a cui, per territorio o per elezione, appartengono, senza trascurare quanto la Chiesa si aspetta da loro nell'animazione spirituale, come alle famiglie è chiesta l'animazione delle realtà temporali in senso evangelico, nella professione, nel lavoro, nella politica e nella cura del bene comune, secondo la Dottrina Sociale della Chiesa.

La diocesi in questi anni è particolarmente segnata da fenomeni migratori. La più remota forma di movimento della popolazione ha trasformato radicalmente i nostri paesi, soprattutto quelli di meno facile accesso. Le ragioni di politiche miopi hanno penalizzato l'enorme patrimonio di cultura, di competenze artigianali, di qualità della vita, che hanno fatto preferire e talvolta hanno reso indispensabile alla nostra gente lasciare le proprie radici e la tradizioni dei

19 Ignazio Antiocheno, Lettera agli Efesini, III ,2- IV ,2, in: Padri Apostolici, Città Nuova, 1994, pag. 101

padri, a vantaggio di urbanizzazioni non sempre oculate. La carenza o la scarsità dei servizi delle istituzioni pubbliche ha fatto il resto. Il bilancio di questa operazione non spetta a noi. Noi invece siamo chiamati a porre rimedio ai danni che sono stati procurati, soprattutto agli anziani e ai meno agiati. Anche le generazioni più giovani hanno comunque sofferto di questa tendenza diffusa, che prometteva lavoro, benessere, sistemi di vita più comodi e facilità di soddisfare ogni interesse.

Da un paio di decenni si è venuta affermando anche nel nostro territorio la migrazione di persone e di gruppi familiari provenienti da altre Nazioni e Paesi anche lontani. Le ragioni di queste recenti migrazioni, che la Chiesa guarda con rispetto e, dove possibile, anche con disponibilità ad aiutare, sono assai note. Tra tutte le voci che si sono levate sull'argomento credo doveroso dare particolare attenzione a quanto il Papa stesso ha detto in merito, anche recentemente.

In Provincia di Arezzo si tratta di oltre settantamila persone, tra le quali ci piace ricordare con affetto e riconoscenza i sacerdoti, i religiosi e le religiose che sono giunti in nostro soccorso. Con pari rispetto consideriamo ovviamente anche tutti gli altri immigrati e chiediamo a Dio di essere capaci di offrire la buona testimonianza del Vangelo, fino alla loro inclusione sociale. Quasi sempre si tratta di persone disposte a fare i lavori che gli italiani non prediligono: in molti casi a loro affidiamo i nostri anziani e malati. I loro figli frequentano le scuole assieme ai ra-

gazzi di antica appartenenza toscana e si distinguono, in genere, per la disciplina e l’impegno nello studio. A tutti vorremmo poter mostrare Gesù nei fatti del nostro comportamento e nella dottrina della Chiesa, perché, in piena libertà, possano scegliere se condividere con noi, oltre al territorio, anche la fede.

Questi forti movimenti di popolazione, sia all’interno del territorio nazionale che altrove, hanno inciso profondamente sulla nostra pastorale, anche ripopolando parrocchie da decenni abbandonate dagli aretini.

Sarebbe miope non misurarci, nella riflessione sulla nostra Chiesa, anche con una fortissima diminuzione del clero²⁰, che è determinata da tre cause principali: la scarsa affluenza dei giovani al Seminario, con il risultato di pochissime Ordinazioni sacerdotali ogni anno, il numero dei decessi e qualche doloroso abbandono.

Credo che ogni buon cristiano, ogni famiglia, ogni comunità, parrocchia, Unità Pastorale debba interrogarsi con serietà davanti a Dio, che certamente è l’unico al quale non possiamo dar colpa: le vocazioni non mancano; manca invece

20 EG 107: In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all’assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c’è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all’evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione. D’altra parte, nonostante la scarsità di vocazioni, oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico”.

chi le raccolga. È come se andassimo al pozzo ad attingere acqua, invece che con un secchio, con un canestro. Via via che ci avviciniamo alla vera in cima al pozzo l'acqua, abbondante nel profondo, si assottiglia, perché i vinchi mal connessi la fanno perdere. Così avviene talvolta nelle nostre comunità: le divisioni, i giudizi negativi, la vicendevole sfiducia nelle Istituzioni della Chiesa fanno cadere vocazioni nel subconscio dei giovani, pur chiamati all'Ordine Sacro.

Sta mancando la stima per il sacerdozio? Non direi nei giovani, ma forse nelle famiglie che non di rado non percepiscono come una Grazia speciale avere un figlio prete. Si preferisce lasciar disorientare i figli nel materialismo meno consapevole, anziché offrire un sistema di ideali? Di fatto sta venendo meno anche la vocazione al Matrimonio cristiano. I giovani, anche quelli cresciuti in ambiente cristiano, tendono a sposarsi sempre più tardi.

Non mi pare che manchino esempi luminosi di sacerdoti in mezzo a noi, spesi per Dio e per il suo popolo, educatori probi e giusti che hanno accompagnato generazioni alla maturità. Credo invece che l'educazione diffusa presenti preferibilmente ideali di comodo e tenda a far rimandare ogni decisione definitiva in cui spendere la vita. Resta tuttavia vero "*per aspera ad astra*". Se si vuole essere utili al prossimo, come Gesù insegna, occorre mettere in gioco se stessi.

Anche l'aiuto di "missionari", sacerdoti venuti da altre Chiese diocesane, non riesce a bilanciare il sempre maggiore bisogno che abbiamo di sacri ministri. Il Seminario resta la via

aurea per provvedere in modo adeguato alle nostre comunità cristiane. Occorre pregare il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe²¹. È anche necessario renderci, con amorevolezza, disponibili ad effettuare quelle trasformazioni dell'impianto pastorale che, in circostanze analoghe, le altre diocesi italiane stanno facendo.

È poi vero che il nostro laicato, dopo il fervore suscitato dal Concilio, ormai cinquanta anni fa, sempre meno è coinvolto nei processi che assicurano la sapiente guida della comunità cristiana. A ciascuno il suo compito, senza clericalismo e senza invasioni di campo di chi ha nella Chiesa compiti diversi da quello del parroco.

Clericalismo è voler addossare tutti i compiti e le responsabilità della comunità cristiana al sacerdote. Talvolta, sempre meno mi pare, è il sacerdote stesso che non accetta di condividere con altri il peso della conduzione della comunità e l'esecuzione dei servizi correlati: l'amministrazione economica, le scelte che riguardano il piano pastorale della parrocchia e dell'Unità Pastorale, ecc.

Nella nostra diocesi ogni parrocchia o unità pastorale è tenuta senza indugio a fornirsi di un vero Consiglio per gli Affari Economici (CAEP) e di un vero Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), fatto per un terzo di catechisti, un altro terzo di operatori della liturgia (ministri straordinari della Comunione, lettori, cantori, responsabili delle chiese periferiche), e un terzo

21 Lc 10,2

fatto di animatori della carità). Alle tre funzioni principali della Chiesa – annunzio, celebrazione e testimonianza dell'unico Vangelo di Cristo - fanno capo tutte le pastorali speciali, che ovviamente dovranno essere tenute presenti nel Consiglio Pastorale Parrocchiale. Confido che nella Visita Pastorale possa incontrare detti Organi Consultivi delle nostre comunità cristiane.

Credo, infine, dobbiamo pensare ad una Chiesa diocesana tutta ministeriale. Ogni comunità che la compone deve esprimersi con laicato maturo che assicuri tutti i servizi principali, necessari al buon funzionamento della comunità stessa.

È espressione piena di fascino dire che siamo pronti a rimetterci in missione, che le missioni sono ormai in mezzo a noi e altre espressioni analoghe. È necessario che alle parole seguano i fatti. Oltre che pensare a diffondere il Vangelo in terre lontane, proviamo, con amorevolezza, con discrezione e rispetto, con la parola e con l'esempio a rievangelizzare quanti, magari nella nostra stessa famiglia, nelle amicizie, nelle conoscenze e nel luogo dove si vive, almeno per quel che appare, non sono vicini alla Chiesa.

3. Resistere alle tentazioni del nostro tempo

Il tempo di Chiesa che stiamo vivendo è bellissimo, perché si sono ravvivate speranze e prospettive che sembravano appartenessero sol-

tanto agli anni del Concilio.

Il vescovo di Roma vuole rimettere il Vangelo al centro della nostra comune esperienza, parla il linguaggio della gente e dal popolo è compreso e apprezzato.

Dopo che ha fatto sua l'esperienza delle periferie del mondo, della grande città, della miseria senza soccorso di chi potrebbe fare molto e resta immobile, riesce a dire, dall'alto della autorevolezza che il ruolo gli conferisce, parole di misericordia; promette di cercare soluzioni praticabili per riportare alla comunione ecclesiale persone che, nel dolore, si erano inacerbite.

Comunica normalità e adesione ai problemi reali, parla di periferie esistenziali.

Tra i tanti segni che ci vengono da Roma, pare che su tutti emerga la ricerca decisa di semplicità e la vicinanza alle persone. Abbiamo visto, in questo breve scorcio di mesi, tanti tornare a dare fiducia al Papa e, di riflesso, anche a tutti noi che desideriamo imitarne le scelte.

È bello tornare a porre come ideale comune della Chiesa quello di liberarsi dalla logica mondana, dalle commistioni con il potere e con la ricchezza. La vera forza è la nostra vicinanza a Gesù, e, attraverso di Lui, a Dio Padre “*dal quale ogni paternità proviene in cielo e in terra*”²². Una celebre scrittrice²³, qualche tempo fa, commentava che la Chiesa, che aveva attratto tanti pensatori liberandoli dalla schiavitù delle ideologie, non può deludere: ancor prima che

22 Ef 3,15

23 Susanna Tamaro, Se la Chiesa non ha più padri, in Corriere della Sera, 2 agosto 2010, pag. 29.

maestra, deve tornare ad essere madre accogliente, capace di capire la fragilità di tanti figli.

Accanto a queste sensazioni che valgono per la intera Chiesa cattolica, e che ci auguriamo condivise, vi è il peso del quotidiano, non sempre splendente. Non manca, tra gli operatori pastorali, soprattutto preti, anche qualche laico, chi ha provato tante volte a ripartire con fede e magari anche con entusiasmo, ed è ora costretto a misurarsi con l'età non più verde e la fatica di vedere tante parole e pochi frutti.

In questa non facile situazione, alcune parrocchie si sono cristallizzate su stili pastorali ripetitivi e ormai obsoleti e propagano sfiducia verso le proposte di rinnovamento peraltro già approvate dagli Organi Consultivi della diocesi²⁴.

La Scrittura e la fede ci confortano ancora: *“Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca [...] Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore, coraggio, non temete!”*²⁵.

24 EG 33: “La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. [...] L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”.

25 Is 35, 1.3-4; EG 11: “Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sem-

Non mancano tuttavia tentazioni pericolose, perché perturbano il progetto che si sta attuando, in piena comunione con la Sede Apostolica e le altre diocesi italiane e rischiano di demotivare i più fragili.

Tre prassi incongrue rispetto al magistero paiono meritevoli di particolare considerazione:

a. La diffidenza verso il rinnovamento dell'azione pastorale

È bello e provvidenziale guidare opportunità sinora inesplorate e orientare processi nuovi che si presentano oggi agli operatori pastorali. Talvolta, invece, si è tentati di sentirci appagati e forse di compiacerci delle piccole realtà che abbiamo intorno, diffidando di quanto, non ancora sperimentato, potrebbe risultare poco efficace, accrescere la nostra fatica o non trovare il consenso di chi ordinariamente frequenta i nostri riti e le nostre iniziative pastorali.

Qualche volta il poco apprezzamento di alcune innovazioni e il sospetto sulla loro efficacia viene avvalorato con l'autorevolezza di remote esperienze del passato o il racconto di

pre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33). [...] Come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre nuova”.

quanto si faceva un tempo, ma ormai non più praticato da anni.

Il Papa insegna: “*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del ‘si è fatto sempre così’.* Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”²⁶.

Certamente le forze di molti di noi sono lentamente scemate: questo non esclude che si trovino aiuti e forme nuove per ottemperare alle necessità pastorali, soprattutto aggregando più realtà, fino a formare un ventaglio di proposte utili.

È nostro interesse tornare ad essere significativi, non solo presso il piccolo gruppo che comunque ci segue, ma avendo come riferimento l’intera area in cui siamo chiamati ad operare.

Occorre prevenire un errore nel quale è facile cadere. Si ama ricordare che la *christianitas* è da tempo superata, ed è vero.

Non è venuto invece meno il dovere missionario di riproporre a tutti il Vangelo e la Chiesa, ricordando opportunamente che, mentre attendiamo con gioia la ormai annunciata Beatificazione di Papa Paolo VI, la comunità ecclesiale fu oggetto del suo continuo e mirabile magistero. Dobbiamo far giungere a tutti la proposta di essere parte attiva del popolo di Dio, mettendo in programma che alcuni la rifiutino, altri ci deridano²⁷ come avvenne a Paolo

26 EG, 33

27 Atti 17,32

sull'areopago. Per la stessa affermazione della Parola di Dio *“alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'areopago, una donna di nome Damaris e altri con loro”*²⁸.

La convinzione accertata di essere il *“pussillus grex”* che non deve temere²⁹, non ci autorizza a rassegnarci alla scristianizzazione del nostro territorio. Non ci esime soprattutto dal dovere e dall'onore d'essere apostoli del Signore, pronti a riproporre la Chiesa di Cristo nel nostro ambiente, con tutti i modi di fare e d'esprimersi che rendano comprensibile la nostra *“accoglienza”* verso culture diverse dalla nostra, la volontà di rispetto dell'altrui opinione, sempre pronti a rinunciare ai privilegi che la società tende ancora ad offrirci, ma con la dignità di chi non teme per sé, e nient'altro cerca se non la difesa del diritto di chi non ha voce e poco conta nella società dei potenti.

Alcuni amano citare una pagina che il teologo J. Ratzinger scrisse nell'estate del '68: *“La Chiesa non è perlopiù là dove si organizza, si riforma, si dirige, bensì è presente in coloro che credono con semplicità”*³⁰. Parlando della santità della Chiesa, il Pontefice, allora insegnante di teologia, intendeva chiaramente rivendicare la presenza dello Spirito nei poveri e negli umili. La storia della Chiesa e lo stesso autore, negli anni del suo Pontificato romano, ci hanno mo-

28 Atti 17,34

29 Lc 12,32

30 J. Ratzinger, Introduzione al Cristianesimo, Lezioni sul Simbolo Apostolico, III 2.1, Queriniana 2005

strato impegno nel riformare, ci hanno invitato ad essere disponibili ai necessari cambiamenti, con coraggio e “*parresia apostolica*”³¹.

Ci è caro ricordare l’insegnamento che Benedetto XVI rivolse direttamente alla nostra Chiesa diocesana: “*Alla sfiducia verso l’impegno nel politico e nel sociale, i cristiani, specialmente i giovani, sono chiamati a contrapporre l’impegno e l’amore per la responsabilità, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiudersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri. Ai giovani rivolgo l’invito a saper pensare in grande: abbiate il coraggio di osare! Siate pronti a dare nuovo sapore all’intera società civile, con il sale dell’onestà e dell’altruismo disinteressato*”³².

Siamo infatti convinti che saremmo pusillanimi, se non facessimo nostra l’esortazione dell’Apostolo: “*Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell’ospitalità*”³³.

b. Il pericolo della religione privata

Rispetto alle enunciazioni del Concilio Vaticano II e dei successivi insegnamenti pontifici, si fa ancora fatica nella nostra diocesi ad accettare che al culto si stia lentamente sostituendo una discutibile devozione, facendo spazio ad

31 Atti,4,31

32 Papa Ratzinger, Discorso del Santo Padre a Sansepolcro, 13 maggio 2012

33 Rom 12,11-13

una sorta di religione privata, che sopisce in gesti sacrali il rapporto con la malattia, l'inconscio e, qualche volta, la stessa ricerca del vero volto di Dio³⁴.

Commentano alcuni che non si fa nulla di male recitando preghiere, facendo gesti che accontentano chi li richiede, ed è vero; ma c'è da chiedersi con responsabilità, caso per caso, quanto sia giusto e opportuno. Certo è da respingere l'accusa di scarsa fede, verso chi pone il problema e invita a pensare.

Appare meno infatti che alcuni comportamenti sono in dissonanza con le norme liturgiche. Le cosiddette ‘messe di guarigione’ sono vietate in tutta la Toscana come altrove, come l'improprio uso degli Olii Santi e del Santissimo Sacramento, secondo l'Istruzione *ad hoc* della nostra Conferenza Episcopale Regionale, approvata dalla Santa Sede³⁵. Vanno assolutamente evitati riti che somigliano ad esorcismi, mentre sono atti arbitrari. Nella nostra diocesi

34 EG 69 – 70: “Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: [...] una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle. È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica “pietà popolare”. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri”.

35 Nota “Esorcismi e preghiere di guarigione” 2014: Indicazioni pastorali e Norme dei Vescovi della Toscana – con la Nota pastorale CET “A proposito di magia e demonologia” 1994.

uno solo è l'Esorcista autorizzato ed agisce con prudenza, in piena comunione con la Chiesa e il suo vescovo, in quei casi previsti dalla Sede Apostolica, dove è opportuno intervenire come prescritto.

È comunque grave e pernicioso tentativo di parlare ai poco avvertiti più del demonio che della divina misericordia; rasserenare con gesti e cose chi per varie ragioni fosse turbato, piuttosto che avviarlo all'ascolto della Parola di Dio e a fidarsi della preghiera, soprattutto quella che ci ha insegnato il Signore.

San Francesco di Sales, nell'introduzione alla *Filotea*,³⁶ insegna a distinguere tra la vera devozione, che è pietà, amore filiale verso Dio e i suoi Santi, dai surrogati, che sono atti di di-

36 S. Francesco di Sales, *Filotea*, Capitolo I: "Mia cara Filotea, tu vorresti giungere alla devozione perché sai bene, come cristiana, quanto questa virtù sia accetta a Dio: ma, siccome i piccoli errori commessi all'inizio di qualsiasi impresa, ingigantiscono con il tempo e risultano, alla fine, irreparabili o quasi, è necessario, prima di tutto, che tu sappia che cos'è la virtù della devozione. Di vera ce n'è una sola, ma di false e vane ce ne sono tante; e se non sai distinguere la vera, puoi cadere in errore e perdere tempo correndo dietro a qualche devozione assurda e superstiziosa.[...] ognuno si crea la devozione secondo le proprie tendenze e la propria immaginazione. Chi si consacra al digiuno, penserà di essere devoto perché non mangia, mentre ha il cuore pieno di rancore; e mentre non se la sente di bagnare la lingua nel vino e neppure nell'acqua, per amore della sobrietà, non avrà alcuno scrupolo nel tuffarla nel sangue del prossimo con la maldicenza e la calunnia. Un altro penserà di essere devoto perché biascia tutto il giorno una filza interminabile di preghiere; e non darà peso alle parole cattive, arroganti e ingiuriose che la sua lingua rifilerà, per il resto della giornata, a domestici e vicini. Qualche altro metterà mano volentieri al portafoglio per fare l'elemosina ai poveri, ma non riuscirà a cavare un briciolo di dolcezza dal cuore per perdonare i nemici; ci sarà poi l'altro che perdonerà i nemici, ma di pagare i debiti non gli passerà neanche per la testa; ci vorrà il tribunale. Tutta questa brava gente, dall'opinione comune è considerata devota, ma non lo è per niente. [...] molti si coprono di alcune azioni esteriori, proprie della santa devozione e la gente crede che si tratti di persone veramente devote e spirituali; ma se vai a guardar bene, scopri che sono soltanto fantocci e fantasmi di devozione."

sonore a Dio e di disdoro per chi li compie: “*La vera e viva devozione, Filotea, esige l’amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio; non un amore genericamente inteso. Infatti l’amore di Dio si chiama grazia in quanto abbellisce l’anima, perché ci rende accetti alla divina Maestà; si chiama carità, in quanto ci dà la forza di agire bene; quando poi è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà la forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione*”³⁷.

Al di fuori degli ambienti ecclesiali, purtroppo ancor oggi si praticano superstizioni e stregonerie e si moltiplicano maghi e sedicenti guaritori. Di fronte a queste pratiche, che vanno contro la Santa Religione, vi è necessità di una pastorale adeguata, soprattutto nel paziente ascolto delle altrui sofferenze, che si faccia carico dei disagi dei più deboli e provati. La liturgia degnamente celebrata e la pietà popolare debitamente rievangelizzata sono i mezzi propri della Chiesa per sostenere tutti i fedeli.

c. La tentazione di accontentarsi del minimo

L’iniziazione cristiana non si esaurisce con la ammissione ai Sacramenti. È necessario avviare ciascun giovane alla consapevolezza d’essere parte del popolo di Dio, a costruire un rapporto personale ed esistenziale con Gesù, ad aprirsi allo Spirito nella piena e responsabile comunione con Dio e la sua Chiesa, pronti a testi-

37 S. Francesco di Sales, *ibidem*

moniare il Vangelo nel mondo³⁸.

La nostra diocesi è stata segnalata anche a livello nazionale per la qualità del rinnovamento catechetico, grazie all'impegno di molti, in primo luogo del Centro Pastorale per la Catechesi. La Conferenza Episcopale italiana ha appena varato un progetto che aggiorna il percorso catechistico, soprattutto per i fanciulli, i ragazzi e i giovani adolescenti. Siamo in grado di rispondere alla chiamata della Chiesa e offrire alla nostra gioventù e alle loro famiglie un servizio di qualità.

Vi sono tuttavia alcuni nodi importanti da sciogliere e alcune tentazioni da fugare, ossia non possiamo immaginare che tutto rimanga com'era un tempo, quanto meno perché ci rendiamo conto che il lungo percorso che offriamo ai piccoli è efficace nella nostra diocesi a macchia di leopardo, cioè solo in alcune unità pastorali, mentre in altre si hanno situazioni varie e, talvolta, poco adeguate.

Non è vero nella nostra diocesi che tutti i ragazzi, fatta la Cresima, vengono meno alla vita della comunità cristiana. Dove vi è un Oratorio e sono proposte iniziative adeguate all'età e agli interessi degli adolescenti, succede esattamente il contrario. Per ottenere questi bellissimi risul-

38 EG 166: "Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. [...] L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta".

tati, che ho ben constatato durante la Visita Pastorale, è necessario impegno di giovani adulti, di genitori e di altri membri della comunità che rendano possibile a chi ne ha competenza di fare il necessario, per un armonioso coinvolgimento dei ragazzi. La mancanza di strutture edilizie e sportive perlopiù è un pretesto poco credibile.

La catechesi di iniziazione cristiana compete innanzi tutto alle famiglie. Sono i genitori che, chiedendo il Battesimo, si sono impegnati di fronte a Dio, ma anche di fronte alla comunità cristiana, ad educare al Vangelo i figli. La famiglia non può essere ignorata nelle sue necessità, ma neppure privata della propria responsabilità in ordine alla iniziazione cristiana dei figli. Occorre fornire ai genitori, e se necessario anche ai nonni, gli strumenti e le opportunità per assolvere il sacro dovere della educazione cristiana della prole.

L'iniziazione deve coinvolgere tutta la comunità cristiana e non va delegata ai soli catechisti, che sono tutti benemeriti, ma hanno bisogno di aiuto e, in qualche caso, di potersi avvalere di un proficuo *turn over*. Tutti hanno necessità di aggiornamento, soprattutto all'avvio della riforma che quest'anno la CEI ha messo in atto.

I vescovi italiani in assemblea, presente il Papa, hanno votato che i catechisti nella Chiesa italiana esercitano un ministero istituito, che deve essere loro conferito dal vescovo. Nessuno si senta dispensato dal ricevere il mandato dalle mani del Pastore della diocesi. Non sono più semplici aiuti del parroco, ma hanno una vocazione al servizio che compiono, devono ave-

re una vita adeguata a ciò che insegnano e una presenza alla comunità cristiana del tutto esemplare. Sarà cura dei parroci aiutare i catechisti a compiere un percorso cristiano di vita spirituale, con direzione spirituale, frequenza ai sacramenti, ritiri mensili ed esercizi spirituali annuali.

Rendersi disponibili ad esercitare il ministero di catechista, per chi vi è chiamato e mostra di essere adatto, è un dovere di coscienza non eludibile, se non per gravi ragioni.

I parroci hanno un ruolo insostituibile nella iniziazione cristiana dei giovani, non solo nel momento celebrativo, ma, concretamente, nell'assicurare un congruo numero di catechisti nella comunità, che vanno seguiti con assiduità e dottrina, ma soprattutto nell'assicurare la loro presenza ai ragazzi. Il presbitero è il padre spirituale per eccellenza di ciascun membro della comunità, massimamente di quanti sono in formazione.

La catechesi va descolarizzata. Genitori, parroci, catechisti, animatori e la comunità intera deve preoccuparsi che il singolo ragazzo abbia capito la proposta evangelica che gli viene rivolta, l'abbia assimilata e fatta sua nel rapporto diretto con il Signore.

Tocca principalmente ai genitori e al parroco avvicinare ogni singolo ragazzo e comprendere i suoi quesiti, aiutarlo a risolvere i propri dubbi, avviarlo alla vita di preghiera e al comportamento morale che si addice ad ogni cristiano, nelle singole età e condizioni. Il dono del Sacramento avverrà quando il giovane avrà maturato la propria adesione al Signore, in modo proporzionato alle proprie capacità.

4. Prima del fare, l'essere.

*Ogni conversione è dono
dello Spirito*

Veniamo da un tempo relativamente lungo, nel quale si è data molta importanza, anche nella Chiesa, alla visibilità, al “fenomeno”, alla massa, alle apparenze. Si è scelto di ritenere che gli impegni collettivi fossero tra le componenti più efficaci della pastorale.

Talvolta, è utile specialmente ai più giovani, fare esperienza di grandi numeri, quanto meno per rincuorare i più timorosi e dare coraggio ai più tiepidi. Occorre tuttavia ricordare che solo la formazione delle coscienze aiuta le persone ad arrivare all’adesione a Cristo, a scelte cristiane che non siano estetiche o di maniera, emozionali o superficiali³⁹.

Il discernimento e la paterna guida, specialmente di chi è ancora in formazione, richiede tempi lunghi, pazienza e Grazia; ma anche qualità e competenza, senso soprannaturale e intensità di vita cristiana.

Il dilemma tra la visibilità della Chiesa e il suo radicamento nelle coscienze appartiene alla storia del popolo di Dio ed è tema tuttora molto attuale. È necessario equilibrio, ma anche spirito di sacrificio e disponibilità a rimettersi continuamente in discussione.

Il Vangelo stesso attesta le moltitudini pre-

39 Cfr EG 169 - 173

senti alla guarigione del paralitico, tanto che fu necessario rimuovere il tetto di una casa; “*vi era di nuovo molta folla*”⁴⁰ alla moltiplicazione dei pani; “*la folla, numerosissima, stese i propri mantelli*”⁴¹ all’ingresso del Signore a Gerusalemme. Al contrario, è pur vero che Gesù spesso ricorse alla logica di Gedeone⁴² nei momenti in cui aiuta a interiorizzare il messaggio e a responsabilizzare gli interlocutori: alla chiamata dei primi discepoli⁴³, alla spiegazione della parabola del seminatore, “*quando poi furono da soli, quelli che erano con lui insieme ai dodici lo interrogarono sulle parabole*”⁴⁴. La fondamentale esperienza della Trasfigurazione⁴⁵ ebbe solo Pietro, Giacomo e Giovanni come testimoni. Così avvenne nel Getsemani⁴⁶ e con i primi testimoni della Resurrezione⁴⁷.

La tentazione del messianismo terrestre, che Gesù contrastò sempre e in vari modi, specialmente con il così detto segreto messianico, non venne meno nella storia della Chiesa. In alcuni periodi si ipotizzò perfino una “*Respublica gentium christianarum*”, apparentemente considerando di meno che Gesù è andato in croce per la salvezza di tutto il genere umano: non esiste persona a cui non sia diretto il Vangelo, a cui non si debba offrire la salvezza di Cristo, nella

40 Mc 8,1

41 Mt 21,8

42 Gdc 7,2-22

43 Mc 1,16-20

44 Mc 4,10

45 Mc 9,2-10

46 Mt 26,37

47 Lc 24,10-12

piena libertà di spirito.

Questo compito, che riguarda l'essenza del mandato apostolico, va svolto con la dovuta istruzione sulle verità della fede e con l'esempio di una Chiesa che si spende tutta per gli altri, senza cercare niente per sé: “*Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*”⁴⁸. Ferma dunque ogni doverosa considerazione sulla formula battesimale della Chiesa nascente, resta palese che al coinvolgimento del *baptizein* segue immediatamente il comando di insegnare, come condizione necessaria, perché si possa diventare *discipuli*, cioè pronti a imparare.

La via prediletta dal Signore per aiutare quanti incontra, sostenendoli nel decidere cambiamenti esistenziali nella propria vita, è il dialogo. Così si comporta il Signore con Nicodemo, con la samaritana al pozzo di Giacobbe, con Pietro, ma anche con il buon ladrone sulla croce.

Il dialogo personale con il Risorto continua, per chi lo cerca, nella meditazione della Parola e nella preghiera. La cura dell'interiorizzazione è parte preziosa del tesoro della Chiesa. Parlare con Dio, come i Patriarchi e gli Apostoli, è possibile nell'esperienza cristiana. Anzi i cristiani sono coloro che hanno un rapporto personale con Dio, sia esso diretto o mediato dal ministero della Chiesa. È Gesù stesso che avvalora questo prezioso servizio dei suoi discepoli:” *Come tu*

48 Mt 28,19-20

*hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; [...] non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, mediante la loro parola*⁴⁹.

Non si tratta tuttavia di un problema organizzativo, ma di conversione del cuore. Non è problema di una o poche persone, ma di un grande numero di figli e figlie della nostra Chiesa diocesana, per cui giova ricordare che tra i patrimoni ricevuti “*per traditionem*” vi sono vari metodi per avviare i fedeli di Cristo ad una interiorizzazione della Parola: tra i più antichi ed efficaci, amo ricordare, anche per esperienza personale di molti anni, la così detta “*lectio divina*”,⁵⁰ resa agibile da molti Maestri di spirito contemporanei, tra i quali mi rallegra menzionare in Italia il compianto Cardinale Carlo Maria Martini.

Il Sacramento dell’Ordine è necessario al popolo di Dio non solo per abilitare alla celebrazione dei Sacramenti, ma primariamente per essere punti di riferimento credibili per il popolo cristiano. Non è un problema del fare, ma dell’essere. Il processo educativo che conduce alla fede, prima di chiederci di fare la nostra parte, ci chiede di convertirci ancora all’entusiasmo della nostra personale vocazione. Con noi ovviamente, per la Grazia di altro sacramento sono i genitori, educatori nati della loro prole,

49 Gv 17, 18.20

50 Il metodo fu codificato nel Medioevo dal certosino Ghigo II (+1193), nono Priore della grande Certosa di San Pietro di Colonia nel suo *Scala claustralium*, raccogliendo sull’argomento la dottrina del Santo sinaita del VII secolo, Giovanni Climaco, a sua volta testimone dell’esperienza del monachesimo orientale precedente, in *Il Cristo*, Fondazione Valla, Mondadori 1991, pag. 281ss.; Cfr E.G. 152-153.

soprattutto per quanto concerne la fede.

Non manca chi con altri carismi e ministeri possa collaborare a questa sorta di recupero della dimensione interiore della vita, senza la quale rischiamo di essere banali, superficiali e inutili. Faccio particolare appello ai Religiosi e alle Religiose che vivono nella nostra diocesi, ai Rettori dei Santuari e ai Monasteri, perché ci aiutino a proporre la fede come esperienza fondata sulla Parola di Dio e radicata nella coscienza.

La coscienza è il luogo privilegiato dell'incontro dell'uomo con Dio: secondo l'aforisma agostiniano “*noli foras ire, in teipsum redi, in interiore homine habitat veritas - Non uscire da te stesso, rientra in te: nell'intimo dell'uomo risiede la verità.*»⁵¹.

Nel rapporto con le persone, come Gesù, anzi come suoi inviati, potremo tornare a praticare l'arte del dialogo, nella certezza che alla nostra parola evangelica, dà testimonianza il Signore stesso.

La conversione del cuore è opera dello Spirito Santo e alla Terza Persona della Trinità rivolgiamo un'umile preghiera perché sostenga le nostre fatiche apostoliche con la sua divina Grazia.

Si tratta di una grande conversione, di cui abbiamo bisogno; una necessità per la Chiesa diocesana, ma anche perché sia possibile rispondere all'appello del Papa di ridire il Vangelo a tutti.

Se la Chiesa diocesana ci sosterrà con la preghiera, il rinnovamento della nostra

51 Agostino di Ippona, De vera religione, XXXIX

pastorale, diventerà efficace e possibile, anche nella esiguità delle forze e nella difficoltà di provvedere, come il Signore chiede ai suoi apostoli, in questo non facile passaggio della nostra storia millenaria.

5. *Vogliamo essere una "Chiesa in uscita"*⁵²

La prima missionarietà nella nostra comunità diocesana è andare a cercare la nostra gente, che vuol dire compiere scelte coraggiose, sia all'interno della Chiesa, che nel resto della società civile. Chiediamo al Signore di rivivere il sogno della Lettera a Diogneto: *"Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale"*⁵³.

Dobbiamo ritrovare la *parresia* degli Apostoli e ricominciare a far la parte nostra, tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici e laiche, giovani e anziani, cristiani nati da antiche famiglie del luogo e cristiani da poco arrivati tra noi, figli e figlie di Chiese sorelle. Una Chiesa attenta a valorizzare i doni di ciascuno, per niente clericale, aperta allo Spirito, pronta a rispondere alle vocazioni che Dio dà a ciascuno.

52 Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 20 e Omelia del 26 maggio 2014 nella sala del Cenacolo di Gerusalemme

53 Lettera a Diogneto, V,4

Alcune risorse per il rinnovamento interiore potrebbero giungere da un impegno forte e collettivo alla preghiera: perché non riproporre la preghiera personale e nelle famiglie? Perché non riattivare la preghiera comunitaria nelle molteplici chiese disperse sul territorio? Durante la Visita Pastorale ho visto come il popolo, aiutato possibilmente dai Ministri Straordinari della Comunione, non sarebbe alieno dal tornare alla recita del rosario, alla liturgia di lodi e vesperi, all’adorazione del SS.mo Sacramento.

Favorire una Chiesa tutta ministeriale, di modo che ciascuno faccia il suo, consentirebbe la ripresa di cammini di conoscenza e di cura dall’interiorità. Perché non riattivare i Gruppi del Vangelo tra le famiglie, come negli anni che immediatamente fecero seguito al Concilio? Sarebbe impossibile chiedere alle comunità Religiose di dedicare sistematicamente un po’ del loro tempo al laicato per avviare delle vere “scuole di preghiera”, arricchendo la diocesi della pratica del carisma di ciascuna aggregazione di vita consacrata?

Sarebbe difficile chiedere che almeno ogni Zona pastorale prevedesse nell’anno momenti di formazione liturgica, valorizzando i tanti esperti che abbiamo in diocesi?

Credete che sarebbe impossibile offrire libere “giornate” di ritiro mensile in ogni Unità Pastorale?

Non credo che sia un sogno irrealizzabile arrivare ad avere la carità praticata in ogni Unità Pastorale/Parrocchia, secondo la proposta di

metodo suggerita da Caritas italiana, come già fa una parte cospicua delle nostre comunità. Potrebbe attivare una speciale attenzione a chi è nel bisogno. La Caritas diocesana, come ha lodevolmente fatto negli ultimi due anni, è disponibile a fornire la necessaria competenza ai volontari che, sul territorio, siano disponibile ad attivare Caritas parrocchiali o di Unità Pastorali. Non sarebbe difficile avviare alla carità i giovani e i giovanissimi, anche durante il tempo della Catechesi di Iniziazione Cristiana. In diocesi alcune parrocchie già lo fanno.

Chiediamoci insieme quali proposte sviluppare per la missione *in gremio Ecclesiae*: evangelizzare le famiglie, il lavoro, i giovani adulti.

Per tornare ad essere presenti dentro la città dell'uomo, con concretezza ed efficacia dobbiamo anzitutto precisare che la società ha diritto al contributo di pensiero e di azione dei cristiani. Forse abbiamo poco rammentato come il Concilio e il Magistero Pontificio recente ci hanno richiamato all'impegno politico⁵⁴, come alla più grande forma di carità sociale. Giudicare la politica come "una cosa sporca" da evitare, indipendentemente dal comportamento scandaloso di alcuni, è venir meno alla nostra tradizione di cattolicesimo italiano, nel rispetto ovviamente delle scelte e degli orientamenti di ciascun adulto. Occorre fare attenzione a non compiere, anche in questo ambito delicato,

54 Paolo VI, Octogesima adveniens (14 maggio 1971), n. 46: "La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri".

gravi peccati di omissione⁵⁵.

I cristiani non considerano nessuno nemico, come insegna il Vangelo: l'*inimicus homo* è sempre il maligno⁵⁶; vi sono solo persone che hanno idee e convincimenti differenti dai nostri. Di fronte a scelte contingenti possono essere di opinioni diverse e anche rivali, senza tuttavia degenerare nel malcostume dilagante di demonizzare l'avversario⁵⁷.

Abbiamo il dovere di insegnare ai più giovani le modalità concrete delle relazioni con chi ha posizioni diverse dalle nostre, in spirito di dialogo con tutti, con la carità che deve distinguere sempre i discepoli di Cristo, ma anche con la nostra identità, chiara libera e forte.

6. *Alcune questioni particolari nel rapporto Chiesa-mondo*

a. Il mondo del lavoro

Causa di tante sofferenze del nostro popolo, in questo tempo complesso, è la perdurante mancanza del lavoro. Questa situazione genera

55 EG 102: “È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. [...] Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale”.

56 Cfr Mt 13, 24 - 30

57 Cfr EG 271

molti mali: la delusione di chi ha perduto il proprio lavoro, dopo molti anni di impegno e ha una famiglia ancora da mantenere e impegni, mutui, obblighi verso terzi, da onorare. La sfiducia nel futuro, da parte dei giovani, che anche dopo brillanti percorsi universitari non trovano un'occupazione, seppure inferiore ai titoli acquisiti. Si ritardano i matrimoni nell'incertezza di essere in grado di dar vita ad una famiglia; in molti casi perdura la pressione sui magri risparmi dei più anziani, per riuscire a sopravvivere. Il tema sul quale la Chiesa in questo tempo è chiamata a dare risposte è una povertà sempre più dilagante: molti non riescono neppure a pagare le utenze indispensabili in una casa. Gli enti pubblici non hanno risorse per sovvenire alle necessità dei cittadini.

La diocesi intende assumere iniziative per provocare opportunità di lavoro. I centri pastorali interessati sono impegnati a vedere, attraverso il "Progetto Policoro della CEI", e altre iniziative cooperativistiche, se non si riesca a provocare almeno "lavori di nicchia", per dare opportunità a chi si rende disponibile.

Si intende riattivare nel Centro Diocesano un osservatorio sulla situazione del lavoro nel nostro territorio, d'intesa con ACLI e MCL, per mettere in opera iniziative ritenute utili. La diocesi, favorendo le iniziative religiose e culturali che le competono, ha moltiplicato posti di lavoro fino al limite delle proprie possibilità e intende seguitare a farlo. La necessità di curare la pastorale del laicato cattolico che esprime un carisma battesimale, a prescindere

da particolari appartenenze ecclesiali. Si intende promuovere una serie di iniziative di aiuto ai giovani per l’inserimento nel mondo del lavoro, come pure una formazione sui temi del lavoro, dell’economia e dell’intraprendere, da estendere alla cittadinanza come momento di arricchimento culturale.

b. L’evangelizzazione e la catechesi

Per quanto riguarda la Pastorale dell’Evangelizzazione e la Catechesi, la diocesi si rende disponibile a offrire, in linea con il lavoro iniziato, una proposta formativa, volta a far maturare nel catechista la mentalità e la prassi dell’evangelizzatore, nell’ottica dei nuovi Orientamenti CEI per l’annuncio e la catechesi in Italia (“Incontriamo Gesù”), come pure di un progetto catechistico diocesano che va gradualmente delineandosi. In particolare, si chiede di proseguire la cura della spiritualità del catechista, l’attenzione nella scelta dei contenuti e dei linguaggi, l’acquisizione di competenze relazionali con gli adulti, la cura della formazione dei catechisti giovani. La diocesi condividerà esperienze specifiche di formazione per evangelizzatori delle famiglie, delle persone in cerca di Dio (Catecumeni) e delle persone in situazione di handicap.

c. La cura pastorale di giovani

Circa la Pastorale Giovanile, l’impegno fondamentale sarà rivolto all’esperienza formativa degli Oratori, che si auspica siano operativi almeno in ogni Area Pastorale. Il Centro diocesano proporrà un incontro specifico con il clero

per informare sulle attività annuali, suddivise in tre ambiti: pastorale universitaria, vocazionale e l'Ufficio Oratori-Sport. In collaborazione con Caritas Diocesana e con il Centro Pastorale per il laicato si avvieranno il Progetto Policoro e la promozione del Servizio Civile. In questa prospettiva, particolare attenzione sarà riservata alle realtà che promuovono il volontariato giovanile, come le Misericordie.

d. Il rapporto con la cultura del territorio

La Chiesa diocesana di Arezzo Cortona e Sansepolcro ha un'antica tradizione di forte dialogo con la cultura del territorio e della Toscana in genere. Credo che sia molto importante ravvivare questa dimensione che è parte della nostra identità. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose ha il compito istituzionale di coordinare questo ambito della Pastorale, come già sta facendo da tempo e con successo. Ci è molto caro il rapporto con l'Università che è in Arezzo e la comune organizzazione di eventi culturali, che aiutano la popolazione a riflettere e a ricercare il vero e il giusto.

e. Le moderne tecnologie

Prima tra tutte TSD, con il relativo polo mediatico è dimostrazione di quanto la Chiesa diocesana si impegni nel mondo della comunicazione e dell'informazione. Si sottolinea come le comunicazioni sociali non costituiscano tanto uno specifico ambito pastorale, quanto piuttosto un aspetto trasversale. È necessario, pertanto, curare la formazione: ad intra, per promuove-

re uno stile diverso di Chiesa: sarebbe opportuno inserire in ogni percorso formativo della Chiesa diocesana un incontro specifico su tale tematica. Ad extra, l'ISSR, che già è un ente di formazione culturale della diocesi, e ci prepara egregiamente molti laici, perché possano esercitare i ministeri loro propri, potrebbe acquisire le qualifiche civili per organizzare o ospitare la “formazione tecnica” degli operatori della comunicazione.

f. La crisi della famiglia

Occorre stare vicino alle famiglie come sono, per presentare in umiltà il bello del sacramento. La diocesi intende promuovere l'impegno formativo che miri all'educazione all'affettività in età giovanile; all'accompagnamento delle coppie dopo la celebrazione del sacramento del Matrimonio, in particolare sui temi della genitorialità; al clero, per informare sulle problematiche relative alla “famiglia ferita”, fornendo aiuto per affrontare le varie situazioni. Sembra anche utile proporre iniziative di sostegno ai vedovi e alle vedove e assicurare momenti formativi sull'identità di genere sul tema “Maschio e femmina li creò”.

7. Prima di salutare

Ho un sogno, una preghiera, un'umile richiesta da presentare.

Al termine di questa Lettera Pastorale, a tutti chiedo aiuto. Ogni lettera, in fondo,

è scritta per ottenere risposte sui temi suscitati, per avviare o riavviare un dialogo. Sarebbe per me bellissimo se riuscissimo a creare quella che il Papa chiama “*empatia*”⁵⁸, perché nella discussione o nell’impegno il più largo numero di persone, già presenti nella nostra comunità diocesana o comunque interessate, sentissero le proposte avanzate come argomento di interesse comune. Anche quelli che volessero dissentire amerei tanto che ci facessero conoscere il loro punto di vista, per correggere quanto meno opportuno, sviluppare quanto non ho saputo dire bene. Sarò grato a tutti coloro che volessero aiutarmi a trovare il modo di ravvivare anche da noi quei sentimenti che attorno a Papa Francesco stanno dando nuova attenzione al Vangelo. Al Signore chiedo il dono di arrivare al cuore di chi mi ha letto sin qui, perché una Chiesa fredda e distaccata non è quella di Gesù. Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, soprattutto in questo tempo di globalizzazione e di rapide comunicazioni. Anche questa antica Chiesa ama rinnovare la propria offerta e porsi ancora a servizio della gente.

Vi chiedo di curare con particolare attenzione la partecipazione dei laici.

A nessuno può sfuggire che nel disegno del Signore prima viene il Popolo di Dio, poi le sue articolazioni interne. Anche nelle singole comunità di cui la nostra Chiesa diocesana

58 Francesco, Discorso ai Vescovi della Corea (14 agosto 2014): “Un chiaro senso dell’identità propria di ciascuno e una capacità di *empatia* sono il punto di partenza per ogni dialogo. Se vogliamo comunicare in maniera libera, aperta e fruttuosa con gli altri, dobbiamo avere ben chiaro ciò che siamo, ciò che Dio ha fatto per noi e ciò che Egli richiede da noi”.

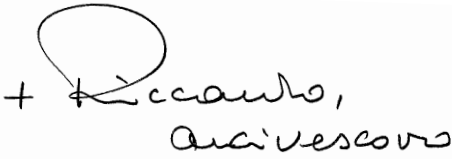
è composta, la maggioranza delle persone sono state chiamate ad una vocazione laicale, nella famiglia, nel servizio alla società con il lavoro. Nella animazione della vita politica, nella professione, negli specifici compiti che la Provvidenza ci ha fatto assumere, nelle relazioni con gli altri, si articola il servizio della Chiesa al mondo.

Quale pastore di questa Chiesa, sento il dovere di appellarmi a ciascuno, perché nella correttezza con cui ogni persona ama agire, anche all'interno della nostra comunità ecclesiale, ciascuno faccia sentire la propria voce. La Chiesa è il luogo della comunicazione per diventare il luogo della comunione: c'è bisogno che il nostro laicato riprenda voce e ruoli e renda lode al Signore, con la propria partecipazione al comune impegno di rappresentare a tutti gli uomini e le donne del nostro territorio lo splendore della Chiesa di Cristo e la sua vocazione al servizio.

Mentre molti in questi mesi sentono il peso di situazioni difficili e complesse vi chiedo, fratelli e sorelle nel Signore, di attualizzare insieme con me, qui ed ora, quanto i Padri ci lasciarono come eredità preziosa: *“Le gioie e le speranze, le tristezze, le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno*

ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"⁵⁹.

Alla Madonna del Conforto, a San Donato e ai Santi nostri Patroni affido questi pensieri e chiedo loro di intercedere presso il Signore, perché in ogni scelta ecclesiale sempre si faccia la Santa volontà di Dio e tutto si compia a Sua maggior gloria.



+ Riccardo,
Arcivescovo

59 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale "Gaudium et Spes", Proemio

